

Il presidente sospenderà una parte della legge che tutela i diritti delle minoranze e delle donne

## Clinton dà un taglio alle azioni positive

Le «azioni positive», la legge che favorisce assunzioni ed appalti pubblici per i membri delle minoranze — neri, donne e latino americani — sono entrate ufficialmente nella campagna elettorale. Un ufficiale del governo, anonimo, ha rivelato che Bill Clinton sta per sospendere per tre anni una parte della legge, quella sulle quote negli appalti. I repubblicani, invece, promuovono una contro-legge che la abolisca completamente.

**MANNI RICCOBONO**

NEW YORK. Clinton l'aveva promesso l'estate scorsa. Ora mantiene la promessa e fa annunciare, da un anonimo rappresentante del governo al *New York Times*, di aver pronta una moratoria di tre anni su uno dei «pezzi» più controversi delle «azioni positive», le cosiddette «quote». Fino ad oggi le quote assicuravano il dieci per cento dei contratti federali (i più numerosi e sostanziosi sono quelli assegnati dal Dipartimento della Difesa) alle minoranze: neri, donne e latino americani. Tout court, senza l'obbligo di presentarsi alla gara d'appalto con i requisiti standard, le ditte i cui proprietari sono membri delle minoranze possono accedere ai contratti governativi.

È la fine delle azioni positive? Introdotta da Johnson e poi rafforzata dal congresso a maggioranza democratica durante la presidenza Nixon, la legge è sotto il tiro dei repubblicani da quando hanno riconquistato la maggioranza parlamentare nel novembre '94. Un tiro incrociato, per la verità, perché anche qualche democratico l'ha attaccata. La Corte Suprema, in un caso discusso a giugno, ha già elaborato la sua linea: prima va dimostrata una effettiva «recente discriminazione nei confronti del membro delle minoranze che si vuole privilegiare e poi si può assegnare l'appalto «paritario».

Come a dire, nel caso dei neri, basta con la storia della schiavitù e del razzismo. Perché sono i neri il bersaglio dei conservatori, assai più delle donne e degli ispanici. Il passato non può proiettarsi in eterno sul presente, dicono — azzardano la storia e ricominciano da capo. I conservatori negano che la discriminazione razziale operi ancora nel paese e sostengono che se ci sono ancora in America luoghi in cui esiste, non la si può combattere applicando la discriminazione alla rovescia, contro la maggioranza bianca. Di qui la sempre maggiore irritazione dei bianchi.

In California questi argomenti hanno vinto alle organizzazioni anti azioni positive (si chiamano anche quelle Civil Rights organizations, esattamente come le storiche organizzazioni antirazziste) il

milione di firme necessarie ad indire un referendum. Si terrà in autunno, forse in contemporanea alle presidenziali. Deciderà se abrogare o no la legge nello Stato. I sondaggi, per ora, sono con le azioni positive. La maggioranza dei californiani vorrebbe un correttivo alla legge ma di fronte al pericolo della sua semplice abolizione, preferisce tenerla com'è.

La decisione di Clinton non è la fine delle azioni positive. È casomai l'ingresso ufficiale della questione nella campagna elettorale. Bob Dole, che con ogni probabilità sarà il candidato repubblicano alle presidenziali, è contrario alla legge da quando il suo partito ha vinto la maggioranza al Congresso. Prima, come ora dice, «si adeguava alla situazione». Ora, forte del diffuso sentimento di ri-

### In tv a puntate la rissa tra Kennedy Jr. e la fidanzata

**Nuovo esempio di tv tabloid negli Usa: la rissa tra Kennedy Jr. e la fidanzata**  
Caro John Kennedy Jr. e la fidanzata Carolyn Bessette sarà trasmessa a puntate sul piccolo schermo a partire da lunedì prossimo. «Lo show permetterà di entrare nella psiche del giovane Kennedy e capire tratti della sua personalità che finora ha gelosamente protetto dagli occhi del pubblico», ha dichiarato Erik Sorensen, il produttore esecutivo di «Day and Date», la rubrica che manderà in onda la cassetta per cinque giorni consecutivi. La lite, durante la quale John-John e Carolyn urlano e vengono alle mani, era stata ripresa da un video-paparazzo e domenica scorsa il «National Enquirer» aveva dedicato allo scontro la sua copertina. La cassetta, tornata sul mercato, ha ricevuto offerte anche per 100 mila dollari. «Day and Date» ha acquistato i diritti e distillerà 130 minuti del nastro per sei minuti a puntata, fino a venerdì. Si comincerà con le immagini di John e Carolyn che fanno un picnic nel parco, poi martedì le prime avvisaglie dell'alterco.

vincita della maggioranza bianca, torna alla carica. Mercoledì la sottocommissione giustizia della Camera ha approvato l'ordine del giorno sulla necessità di abolirla completamente. Di dichiarare illegali i contratti federali stipulati in base alla legge. I repubblicani «concederanno» la necessità di pubblicizzare meglio i bandi di concorso tra le minoranze — hanno detto ieri alcuni membri della commissione — ma una volta in gara... vinca il migliore. Attualmente, «quote» a parte, le azioni positive sulle assunzioni negli uffici pubblici stabiliscono che a parità di titoli, il posto lo vince il membro di una minoranza. I correttivi auspicati da Clinton riguardano l'applicazione stretta della legge che in alcuni casi è stata stravolta, consentendo l'assunzione di personale che non era qualificato per la carica. Molte proteste ci sono state nelle università pubbliche ma anche in uffici federali specializzati: un eccesso di fervore antirazzista, così l'hanno definito i sostenitori delle azioni positive, ha «squalificato» alcuni settori. Si tratta solo, dicono, di applicare la legge.

Il presidente non ha ancora firmato la moratoria sulle quote e ci sono molte indicazioni per dire che la pausa di riflessione non sarà un ritorno indietro. Come già aveva detto quest'estate, Clinton pensa di promuovere un programma che invece di garantire la quota in base alla razza, l'etnia e il genere, privilegi i contratti con aziende che operano in zone povere del paese. E il ministro della giustizia Janet Reno ha affermato ieri che l'amministrazione «sente ancora molto forte il bisogno di demolire fino all'ultima vestigia la discriminazione razziale». Il governo inoltre promuoverebbe, in contemporanea con la moratoria, uno studio sull'attitudine delle minoranze a partecipare alle gare pubbliche. «Ci sono aree del paese — ha detto l'anonimo ufficiale governativo — che vedono una ripresa delle piccole aziende gestite da donne o da neri, molto organizzate nel settore privato che fornisce servizi. Ma nonostante la loro efficienza, queste imprese non entrerebbero negli appalti pubblici se non fossero «protette». Dobbiamo capire perché e studiare dei criteri che non risultino mortali per loro.

Introdotta subito dopo la vittoria di Dole alle primarie di New York, il tema è destinato a diventare caldo tra qualche mese. Sull'iniziativa del governo, da parte delle organizzazioni femminili e dei diritti civili per ora la reazione è un «secco» no comment. Vogliono vedere nero su bianco il provvedimento prima di esprimere un giudizio.



Il candidato repubblicano Pat Buchanan durante un comizio a Nashville

Green/As

## Buchanan allarma Dole Correrà solo come Perot?

Buchanan rischia di rovinare la festa di Dole, che ha vinto a man bassa nelle primarie di New York. Aumentano infatti le probabilità che il candidato repubblicano ultra possa decidere di correre da indipendente forte dell'appoggio della destra razzista e religiosa. Per Dole non sarebbe l'unica insidia. Anche Ross Perot, il miliardario che tentò l'ascesa alla Casa Bianca nell'92, potrebbe decidere di rientrare l'impresa di quattro anni fa.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
**PIERO SANSONETTI**

NEW YORK. Nel giorno del trionfo a New York, Bob Dole ha ricevuto una pessima notizia: aumentano le probabilità che la corsa alla Casa Bianca non sia a due (tra lui e Clinton) ma a tre o addirittura a quattro. Pat Buchanan, l'avversario sconfitto alle primarie, minaccia di non lasciare la gara, di non accettare la sconfitta, e di presentarsi alle elezioni di novembre come candidato indipendente, forte del sostegno delle potenti organizzazioni della destra razzista e religiosa.

### Torna Ross Perot?

Contemporaneamente torna in quota anche la possibilità che Ross Perot — il miliardario che nel '92 corse contro Clinton e Bush danneggiando oggettivamente il candidato repubblicano — ripeta l'impresa di quattro anni fa. Se davvero si realizzassero queste due ipotesi, per Dole la situazione diventerebbe pe-

circonda e mi incoraggia. Mi dice: «Per amor del cielo, non appoggiare quell'uomo, non lasciar passare Dole, fonda il terzo partito».

Buchanan ha detto che per ora lui non decide nulla. Vuole continuare la corsa nelle primarie, spera di avere un buon successo al Sid (martedì si vota in cinque Stati meridionali ed è un appuntamento elettorale molto importante) e successivamente andrà alla convenzione repubblicana di agosto e continuerà la sua battaglia politica in quella sede. Poi deciderà.

Buchanan ha detto: «Sfonderemo le porte della convenzione, conquisteremo il partito, porteremo idee nuove, aria nuova».

### Il senatore inquieto

Quando hanno riferito a Dole queste affermazioni, Dole si è mostrato stupito. Ha risposto ai giornalisti: «Non ci credo che Buchanan ha detto così. Non può aver detto: «sfonderemo le porte». I giornalisti allora hanno mostrato a Dole il dispendio della Associated Press, e Dole ha risposto secco: «Se le cose stanno in questo modo allora Buchanan deve decidere subito. Lo dica chiaramente: è dentro il partito o è fuori?».

Quanto a Ross Perot, ieri ha rilasciato una intervista all'*Washington Post* per smentire la voce secondo la quale Buchanan sarebbe potuto diventare il suo candidato. Però ha negato: «Abbiamo

idee troppo diverse. Lui vuole chiudere il commercio e io naturalmente no. Lui vuole recitare l'America per difendersi dagli immigrati, io no voglio».

Perot tuttavia non ha smentito la possibilità di diventare lui stesso un candidato alle presidenziali: il terzo o il quarto. Del resto, in una decina di Stati Perot ha già presentato tutta la documentazione necessaria per la candidatura presidenziale. La decisione finale la prenderà solo ai primi di settembre, in occasione della Convenzione che terrà a battesimo il suo nuovo partito, il Partito riformatore.

Dole comunque ieri ha festeggiato la vittoria di New York che è stata abbastanza clamorosa. Il presidente del Senato si è giudicato tutti e 102 i seggi in palio grazie al regolamento maggioritario e all'ottimo risultato delle urne: Dole ha ottenuto il 65 per cento dei voti contro il 20 per cento raccolto da Steve Forbes e il 13 di Buchanan. Subito dopo la proclamazione dei risultati Dole ha invitato gli avversari a ritirarsi da una corsa che ormai sembra chiusa. Buchanan ha risposto confermando che non si ritirerà ma ammettendo che ormai Dole «ha nomination in tasca». E subito però ha aggiunto: «Sì, proprio lui: il più formidabile raccoglitore di tasse che il partito repubblicano abbia mai avuto».

Democristiani e liberali presentano una legge «ad hoc», rissa in Parlamento

## L'onore della Bundeswehr

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
**PAOLO SOLDINI**

BERLINO. I soldati tedeschi sono o no cittadini come tutti gli altri? La risposta sembrerebbe ovvia, ma non dev'esserlo tanto per i deputati democristiani e liberali che ieri al Bundestag hanno sostenuto la necessità di una legge speciale che tuteli il loro onore. Quelle che tutelano gli altri tedeschi, evidentemente, non bastano. Ne è nata una discussione molto accesa, essendo coinvolti tutti gli altri deputati (socialdemocratici, Verdi ed estrema sinistra) che fare una legge ad hoc sull'onore dei militari significherebbe attribuir loro uno status speciale che male (molto male) si concilia con la Costituzione e con lo stesso spirito democratico cui si dovrebbe ispirare la Bundeswehr.

Il motivo che ha spinto la Cdu-Csu a imporre la discussione della legge, che è stata presentata con una bella prova di coerenza dal ministro federale della Giustizia Edzard Schmidt-Jortzig, un liberale

che fino all'altro giorno giurava che mai avrebbe proposto un simile provvedimento, è la famosa sentenza con cui la Corte costituzionale, in due occasioni, in nome della libertà di opinione ha dichiarato non «punibile» l'espressione «i soldati sono assassini». La frase, una citazione dal giornalista-scrittore degli anni '20 Kurt Tucholsky, non piace né agli ufficiali della Bundeswehr (e si capisce) né alla Cdu-Csu. Ma, come hanno riconosciuto i giudici, non è «di per sé» un'offesa: lo diventa, e allora è punibile, se riferita a fatti precisi o persone concrete. Insomma, l'onore dei militari è protetto dalla legge attuale esattamente come quello di tutti gli altri cittadini.

Il centro-destra non la pensa così ed ecco allora la proposta di modificare il codice penale introducendo accanto all'art.109 che punisce le offese alla reputazione un 109bis che inasprisce le pene (fino a tre

anni di reclusione) se l'offesa è un appartenente alle forze armate (tedesche, ovviamente). Le ragioni che possono aver spinto la coalizione a proporre per i soldati una «tutela speciale» che in Germania, a parte il dodicennio nazista, non c'è mai stata neppure negli anni del militarismo prussiano sono varie e, forse, non tutte nobilissime. Molti hanno interpretato la mossa come una specie di «vendetta» contro la Corte costituzionale per la sua sentenza sulla frase di Tucholsky o, peggio ancora, come una specie di avvertimento in vista dell'ormai imminente e delicatissimo verdetto che i giudici supremi dovranno formulare sulla contestata normativa in materia di diritto di asilo. La destra teme, e del tutto a ragione, che la Corte possa giudicare incostituzionali alcuni aspetti della legge.

D'altronde, è dal tempo della famosa sentenza sui crocefissi nelle scuole bavaresi, quando i giudici bocciarono la pretesa delle autorità di Monaco che la loro affissione

fosse obbligatoria, che i rapporti sono alquanto tesi.

Lo scontro ieri è stato tanto duro da provocare addirittura una interruzione della seduta, cosa molto rara nel costume parlamentare di Bonn.

È avvenuto mentre parlava il deputato socialdemocratico Otto Schily, che, come tutti gli altri esponenti dell'opposizione che sono intervenuti, non è stato tenero verso il progetto di legge della coalizione («una immondizia sia sotto il profilo politico che sotto quello giuridico»). Il deputato Csu Norbert Geis si è messo a gridare «Lei non è degno di stare in questo parlamento» e ne è nato un tumulto. Poiché il vicepresidente del Bundestag Hans Klein (anch'egli Csu) che presiede la seduta si è rifiutato di censurare Geis, la Spd ha chiesto la sospensione, un evento inconsueto per il parlamento tedesco.

La proposta di legge, comunque, era alla prima lettura e non si è votato.

A Torino convegno con Napolitano sul futuro di Maastricht

## «Ue, alt alle critiche»

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
**MICHELE RUGGERO**

TORINO. Come si stempera l'annosa discussione sui criteri del Trattato di Maastricht, fucina di minacce per i destini nazionali? E come ci si libera dall'astrattezza infinita di discorsi sull'Europa? E infine, come si crea la fiducia dei cittadini, preoccupati dall'inflazione e dalla perdita dei posti di lavoro verso le prossime scadenze dell'Unione? Con una moratoria. Cioè evitando di discuterne per almeno tre anni. La «ricetta» arriva da Torino. Se ne fa portavoce l'onorevole Giorgio Napolitano, presidente italiano del Movimento Europeo Internazionale. E vi si associa l'ex inquilino dell'Eliseo Valery Giscard d'Estaing, presidente europeo del movimento, e trova d'accordo esponenti di rilievo, tra cui il presidente della Bundestag Rita Sussumuth, convenuti per i lavori del Consiglio federale che si è riunito per due giorni nel capoluogo piemontese, dove il prossimo 29 marzo si aprirà la Con-

ferenza intergovernativa, l'avvenimento di maggior rilievo nella presidenza del semestre italiano nella Ue. Una «coincidenza» che ha offerto al dibattito pubblico seguito nel pomeriggio di ieri una caratterizzazione fortemente italicentrica. Del resto, come ha sottolineato lo stesso Napolitano, «i nostri principali partner si aspettano comportamenti coerenti, poiché se non si può pensare ad un'Italia esclusa dalla tavola europea, è altrettanto impensabile un'Europa priva dell'Italia». Ragionamento completato da Giscard d'Estaing, secondo cui «nell'Europa del futuro l'Italia, per la sua vocazione europeistica, è un fattore di equilibrio. Non vi possiamo rinunciare». E allora? Bisogna far intendere agli europei qual è la posta in gioco. In questo contesto, ovviamente, l'informazione non può che essere l'arma di maggiore efficacia. Di questo hanno discusso i direttori di testate giornali-

stiche, Ezio Mauro de *La Stampa*, il vice direttore de *El Pays* Bastenier, madame Chaussebourg, vice direttore de *Le Monde* e Fichera di Rai Euroneus. Quindi è fondamentale il messaggio. Ma di che tipo? Per Giscard d'Estaing deve essere semplice, diretto, di immediata comprensione. Ad esempio, ha spiegato l'attuale presidente della commissione esteri dell'Assemblea nazionale, in tema di unità monetaria i valori di parole servono soltanto ad imboccare un vicolo cieco nell'immaginario collettivo. In proposito, le cifre sono emblematiche, come ha dimostrato un recente studio del Movimento europeo, l'italiano che partisse con centomila lire per un tour attraverso i 14 cambi dell'Unione Europea, al ritorno in Italia se ne ritroverebbe poco più di cinquantamila in tasca. Dunque, ha lasciato intendere con solido pragmatismo, l'unità non conviene anche alle monete più deboli?